

Ella Baffoni

ELEZIONI regionali

Signore delle preferenze, Dc di lungo corso, la sua lista avrebbe intralciato la corsa del candidato del Polo il presidente uscente Pace, di An

Ora governerà la Sanità. Nel 2001 il centrosinistra ottenne che venisse dichiarata ineleggibile per la condanna per falso ideologico a un anno e 4 mesi

ROMA Berlusconi glielo aveva accoratamente chiesto: senatore, non candidarti in Abruzzo. Lui, Rocco Salini, non se n'era dato per inteso. Ex segretario regionale della Dc, signore delle preferenze, ha messo su una sua lista destinata a dare più di un grattacapo al presidente uscente del Polo, Giovanni Pace. Così Berlusconi ha dovuto accantonare le preghiere e i consigli, e buttarlo sul piatto quacosa di più succulento. Ieri, prima di chiudere un consiglio dei ministri assai complicato, ha annunciato che il ministero della Salute avrà un nuovo sottosegretario. Già, Rocco Salini: altro che terzo polo, così ha vinto le elezioni prima ancora di iniziare la campagna elettorale. Berlusconi invece paga con una carica di stato il favore «politico» alla sua parte, che in Abruzzo ora ha la strada appianata.

Si considera erede di Remo Gaspari, Rocco Salini. Presidente dell'Abruzzo nel '90, il 29 settembre fu arrestato con tutta la giunta per lo scandalo Pop sui fondi Ue. Dieci anni dopo tutti assolti, eccetto Salini, condannato per falso in atto pubblico a un anno e 4 mesi, naturalmente con la condizionale. Ma ecco che nel 2000 si candida nuovamente alle regionali. Sparita la Dc, ecco Forza Italia, e Salini entra nel «listino» del candidato alla presidenza, Giovanni Pace. Il successo elettorale è strepitoso, quasi 13 mila voti. È il candidato più votato non solo del collegio provinciale di Teramo ma di tutto l'Abruzzo. Anche grazie a lui il centrodestra conquista la Regione.

Il riconoscimento non tarda ad arrivare: eccolo vicepresidente della Giunta e assessore alla sanità. Ma non tutto va liscio. Il centrosinistra presenta ricorso:



Il senatore di Forza Italia Salini

L'Abruzzo val bene un sottosegretario

Berlusconi nomina Rocco Salini. E così neutralizza un candidato pericoloso per la Destra

non solo un condannato per falso ideologico non si potrebbe candidare, ma la sua presenza ha falsato le elezioni. Sentenza il tribunale dell'Aquila, poi la Corte d'appello, infine la Corte costituzionale. Tutti danno ragione al centrosinistra, ma troppo tardi. Nel 2001 Forza Italia lo aveva già messo in lizza per il collegio senatoriale di Teramo, un collegio difficile: pioggia di voti, successo fu clamoroso. Quando arrivò la sentenza che annullava le regionali in Abruzzo, lui si era già dimesso.

Ieri, così, Salini ha prestato giuramento nelle mani del presidente del Consiglio. Poi ha commentato:

«un altro abruzzese entra a far parte del Governo. Interpretando il sentimento di tutti gli abruzzesi ringrazio il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che ha assegnato all'Abruzzo un ulteriore incarico, dandoci la possibilità di operare al meglio, a livello regionale e nazionale. Di questa opportunità il merito va agli elettori, che ci hanno sostenuto e ai quali rivolgo il mio ringraziamento. Vivrò l'incarico di sottosegretario come un ulteriore servizio per poter incidere efficacemente per la soluzione dei problemi».

La condanna? Non la ricorda, l'ha già dimenticata, dettagli. Come quei dodici giorni di prigione, lontanissimi. Quel che resta concreto, anzi concretissimo, è il pacchetto di voti che il senatore, anzi il sottosegretario, conserva gelosamente sotto il cuscino: «mi stimano», dice. Non degno di fare il consigliere regionale in Abruzzo, ma grazie al fatto di poter surclassare il presidente uscente, ora sovrintenderà oculatamente al ministero della Salute, e entra a pieno titolo nelle stanze del potere per la maggior gloria dell'Abruzzo.

Resta vacante la presidenza della commissione uranio. Non c'è qualche altro terzo polo in corsa?

Bandoli: sul partito impegni non rispettati

ROMA «Noi abbiamo sempre preso sul serio l'impegno di Fassino (per mesi dichiarato in ogni congresso) a costruire una gestione unitaria, e non solo di maggioranza, dei Ds». Lo affermano Fulvia Bandoli, Sergio Gentili e Fabrizio Vigni, esponenti della mozione ecologista Ds dopo una riunione tenuta oggi a Roma.

«Al Consiglio Nazionale di due settimane fa - si legge nella nota - Fassino e la sua maggioranza si sono però presentati con una segreteria composta solo dalla maggioranza: si tratta forse di una marcia indietro sul governo unitario e sugli impegni presi con il partito tutto? e ciò in totale dissonanza con quanto avviene nelle Federazioni e nei Regionali?».

«La maggioranza - aggiungono gli esponenti nel comunicato - ci chiede di poter riflettere e di incontrarci dopo le Regionali e noi, come loro e come tutti impegnati nella campagna elettorale, accettiamo la richiesta. Ma vogliamo sottolineare che la nostra posizione non cambia: coinvolgere pienamente una mozione nel governo unitario significa che non ci possono essere organismi preclusi».

«Se invece Fassino e la sua maggioranza - concludono gli esponenti della mozione ecologista - ci diranno che hanno cambiato idea ne prenderemo atto, anche se sarebbe un segno grave di chiusura e di autosufficienza della maggioranza».

Mimmo Lucà: «Lo facciamo per migliorare la legge». Due sì e un no sulla fecondazione eterologa. «Ma la data deve essere in maggio. Farlo a giugno è come dire, non votate»

Cristiano sociali: «Referendum, noi andiamo a votare»

ROMA Due «sì», sull'obbligo di impianto degli embrioni e sui diritti del concepito, un «no», sulla fecondazione eterologa, e un quesito sul quale, pur essendo ancora aperta la discussione, si propende per il «no», quello relativo all'utilizzabilità degli embrioni a fini di ricerca scientifica.

Sono le indicazioni che vengono dai Cristiano sociali, che hanno approvato un documento all'unanimità del quale - al di là delle opinioni sui singoli temi - si sottolinea l'opportunità di recarsi alle urne. Scongiurato il referendum totalmente abrogativo della legge, i cristiano sociali ritengono sbagliata la linea dell'astensione proposta dalla Cei e dalla maggior parte di coloro che hanno approvato in parlamento le norme sulla vita in provetta.

L'obiettivo, dice in una conferenza stampa il coordinatore dell'area di sinistra, Mimmo Lucà è quello di ottenere una legge migliore, lavorare per una «mediazione alta» in parlamento dopo che si siano tenuti i referendum. Per la data, Lucà ritiene che essi dovrebbero svolgersi verso la fine di maggio, perché «se si colloca la consultazione nel ponte della prima domenica di giugno non è una scelta neutrale, è un'indicazione per il no voto».

Lucà dice inoltre di condividere «per intero» le dichiarazioni rilasciate da Romano Prodi negli ultimi giorni: «Noi andiamo a votare».

Il referendum, dice ancora Lucà, «è un'occasione per dare concretezza al principio di laicità», nel senso che «una parte dei credenti potrebbe considerarla un'opportunità per esprimere una volontà migliorativa della legge», che gli stessi Cristiano sociali considerano «imperfetta con limiti evidenti relativamente al tema della salute della donna e al legittimo impegno delle coppie per promuovere la vita». Sul primo punto, la diessina Marcella Lucidi spiega che «è difficile poter ammettere che non possa esserci un ripensamento della coppia che ha voluto la fecondazione assistita e, pertanto, impedirgli di revocare il consenso all'impianto, ovvero obbligarla la donna, se non lo vuole, al trasferimento degli embrioni». Dunque, «sì» al primo quesito. Stessa scelta per il secondo, sul-

la base della considerazione che «non è improprio parlare dei diritti del concepito, ma un astratto e generico richiamo è privo di qualunque significato giuridico. La preoccupazione è che non considerando più la vita del concepito solo

come un bene protetto, essa si debba intendere come un diritto riconosciuto anche nei confronti della madre e che, pertanto possa prevalere».

Sulla ricerca, Lucidi spiega quella sulle cellule staminali di origine embrionale

«pone un dilemma morale, interrogando su un confine rappresentato dal rispetto dell'embrione e della sua umanità». Pur nel dubbio, la componente di sinistra ritiene che «l'identità umana dell'embrione impone di rispettare fino in

fondo il suo percorso, anche la sua dignità di essere lasciato morire. Soprattutto se, come sta avvenendo, la ricerca può percorrere altre strade o ricorrere ad altre fonti di cellule staminali per raggiungere gli stessi risultati».

Il «no» arriva sulla fecondazione eterologa. In questo modo, spiega Lucidi, «si rompe la coincidenza tra chi concepisce un figlio e chi ne sarà poi il genitore, tra chi lo mette al mondo e chi lo terrà al mondo». Niente a che vedere con le

adozioni, visto che in quel caso «la rottura del legame genitoriale passa attraverso l'abbandono, e sappiamo quanto questa consapevolezza sia impegnativa per una coppia che intende riparare a una sofferenza che non ha prodotto».

14th IUSY Balkan Round Table meeting

BalkanGAT Sed

Pescara 10th to 13th March 2005
Museo V. Colonna - Hotel Esplanade
Piazza Primo maggio

LA NUOVA FRONTIERA DELL'EUROPA: PACE, STABILITÀ E DEMOCRAZIA NEI BALCANI

Giovani generazioni a confronto sul futuro dei Balcani

Fabio Maccione
Segretario regionale Sg Abruzzo

Luka Juri
Coordinatore BRT Iusy

Vihra Dimitrova
Vice Presidente Iusy

Fidel Romano
Responsabile esteri FGS

Michele Mazzarano
Responsabile esteri SG

Gianluca Quadrana
Presidente nazionale FGS

Stefano Fancelli
Presidente nazionale SG

Giacomo Filibeck
Candidato Presidente Ecosy

Enzo Amendola
Segretario generale Iusy

Luca Cefisi
Dipartimento esteri SDI

Salvo Andò
Deputato SDI

Luciano Vecchi
Responsabile esteri DS

Luciano D'Alfonso
Sindaco di Pescara

LUCIANO VIOLANTE
Presidente Gruppo DS-I'Ulivo
Camera dei Deputati



E CATTANEO LEGGE...

È trascorso quasi un mese dal deposito delle motivazioni della sentenza della IV sezione del Tribunale del Lavoro di Roma (IV sezione), avvenuto il 15 febbraio 2004. E pare che il direttore generale della Rai, ingegner Flavio Cattaneo, le stia ancora leggendo. «Attendendo di leggere le motivazioni della sentenza», aveva infatti dichiarato il 23 febbraio, 8 giorni dopo il deposito e 28 dopo il dispositivo. Ora, a parte ogni considerazione sulla prontezza di riflessi di questo top manager turbocotonato, si può tranquillamente affermare che 24 giorni siano più che sufficienti per leggere 33 paginette scritte larghe. Ma il Nostro è superimpegnato: dovendo censurare Celentano (per tacere degli altri), difendere Masotti, assicurare il morbido atterraggio di Bonolis a Mediaset dopo un paio d'anni di prestito d'uso, gli rimane poco tempo. Sicuri di fare cosa gradita, ci permettiamo dunque di offrirgli una sintesi della sentenza, in un linguaggio che risulti comprensibile perfino a lui, senza provocargli fastidiosi ernie al cervello.

Scriva la giudice di merito Stefania Billi che la Rai ha torto e Santoro ha ragione. Che si è «accertato l'inadempimento della società convenuta (Rai, ndr) all'obbligo di adibire il ricorrente (Santoro, ndr) all'attività lavorativa come realizzatore e conduttore di programmi televisivi di approfondimento dell'informazione di attualità di prima serata, di programmi di reportage di seconda serata, in particolare «Sciuscià Edizione Straordinaria» e «Sciuscià». Perciò «condanna la società convenuta ad adibire - alla cessazione dell'attuale causa di sospensione dal servizio (per il mandato di europarlamentare, ndr) - il ricorrente alle indicate mansioni così come svolte ed esercitate in concreto sino alla stagione televisiva 2001-2002». Cioè sino alla fatwa bulgara, immediatamente eseguita dagli appositi Saccà e Marano. Segue la quantificazione del «danno da lucro cessante» (743.682 euro), del «danno» semplice (643.419 euro) e delle «spese di lite» (9.000 euro) che l'azienda dovrà rimborsare a Santoro, oltre all'annullamento per «illegittimità» della «sanzione disciplinare di quattro giorni di sospensione dal lavoro e dalla retribuzione» (con restituzione del maltolto) e della «decurtazione della retribuzione» (22.034,27 euro da restituire). Tutti soldi che, ci si augura, verranno defalcati dallo stipendio di Cattaneo, di Saccà e dei due ultimi consigli d'amministrazione, non certo dalle tasche di chi paga il canone, visto che è grazie a loro se la Rai «è venuta meno agli obblighi assunti per contratto», peggiorando le cose con «dichiarazioni a organi di stampa» che hanno

«fornito all'esterno un'immagine professionale del ricorrente non rispondente al vero». Dichiarazioni «di per sé gravi» e «ancor più aggravate dall'attività della società convenuta, detentrica del servizio pubblico televisivo, a fronte delle quali il ricorrente non aveva lo stesso potere di replica».

Casomai l'ingegner Cattaneo pensasse che il giudice - come dice il regime - «pretende di fare il palinsesto» violando «la libertà di impresa», si rassegni. La sentenza ricalca «il contratto stipulato tra le parti». Diversamente dal «Contratto con gli italiani», stipulato da Berlusconi che Vespa senza gli italiani, questo è stato regolarmente sottoscritto dalla Rai e da Santoro. Dunque è valido. Ergo la Rai deve rimandare in onda Santoro con «mansioni equivalenti» e «collocazioni nel palinsesto» non «diverse da quelle pattuite». Osserva il giudice - con sottile umorismo - che «nessun imprenditore televisivo collocherebbe in prima serata, ove c'è il più alto indice di ascolto, un professionista che nessuno vuole o ama ascoltare, oppure un principiante». Possibile allusione a Soccì e Masotti che, in prima serata, sono riusciti a raggiungere uno share del 3-4 per cento, molto al di sotto della media del monoscopio. Viceversa Santoro faceva registrare «una media di share del 18%». E sottrarlo «al proprio pubblico», oltreché violare «gli obblighi contrattuali, significa diminuire la sua capacità professionale».

Nessuno si azzardi ad appiagliarsi alle sanzioni disciplinari a suo tempo inflitte a «Sciuscià» per le famose puntate con Maurizio Costanzo sull'editto bulgaro (24 maggio 2002) e sull'acqua in Sicilia (16 luglio 2002) per avere Santoro «disatteso i criteri di pluralismo, imparzialità, correttezza e obiettività». Tutte balle: il Tribunale cancella quelle sanzioni «illegittime e infondate». Nella prima trasmissione incriminata, Santoro «assicurò un dibattito sereno» tra «persone di diversa estrazione culturale e politica, quali lo stesso Costanzo, Mentana, Adornato, Belpietro, Veneziani», tant'è che Adornato «alla fine si congratulò con Santoro per il comportamento da lui tenuto». E anche la seconda «non è passibile di rimprovero», visto che «conteneva interviste al presidente della regione Cuffaro», a «un consigliere del Cdu» e a «un senatore del Polo della Libertà», garantendo «la completezza dell'informazione» e il «diritto al contraddittorio». La Rai, a questo punto, non ha da fare che una cosa molto semplice, anzi due: «risarcire il danno» e «ripristinare la situazione originaria». Cioè riportare Santoro in tv con «Sciuscià». Coraggio, ingegnere: si ingegni.

Lucà: «È un'occasione per dare concretezza al principio di laicità»

